

In 3 mila ieri in piazza Montecitorio per chiedere la svolta sulla politica per le infrastrutture

# Costruttori, futuro con la fiducia

## Il governo convocherà il tavolo con il ministro Tremonti

DI SIMONETTA SCARANE  
E ANTONIO RANALLI

**P**iù per fiducia che per potere. Il governo si è impegnato, ieri, a convocare il tavolo a Palazzo Chigi sui problemi dell'industria delle costruzioni che concorre per il 15% alla produzione della ricchezza nazionale e conta 3 milioni di addetti. Al tavolo sarà chiamato anche il ministero dell'economia che tiene stretti i cordoni della borsa quando sente parlare di superamento del patto di stabilità. Da risolvere, in primis il problema dei ritardati pagamenti da parte della pubblica amministrazione utilizzando il tesoretto della Cassa depositi e prestiti per un anticipo di cassa in maniera da consentire all'intera filiera del comparto industriale di risollevarsi. Inoltre, sul fronte normativo, il problema della semplificazione potrebbe trovare posto nel decreto milleproroghe. Ma tutto dipenderà dalla fiducia al governo che verrà votata il 14 dicembre. Così, per passare dalle promesse ai fatti ci sarà di mezzo la fiducia all'esecutivo. Così, si sono lasciati, ieri in serata, la delegazione dei 3 mila caschi gialli in rivolta, che nella giornata avevano gonfiato la piazza di Montecitorio, ricevuta dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, e il ministro delle infrastrutture, **Altero Matteoli** preoccupato dalle ragioni della protesta degli stati generali. Manifestazione per chiedere una svolta nella politica del governo per le infrastrutture, organizzata dall'Ance guidata da Polo Buzzetti, anche leader di Federcostruzioni, l'Agi di Mario Lupo, con l'adesione di Federimmobiliare presieduta da Gualtiero Tamburini, insieme

alle organizzazioni sindacali di categoria di Cgil, Cisl e Uil, le associazioni edili degli artigiani, Cna e Confartigianato, oltre che le associazioni dei progettisti Oice in testa, con il sostegno degli architetti del Cnappc.

«Siamo qui per sottolineare la gravità della crisi e la voglia di non arrendersi al declino del settore», ha spiegato Buzzetti, «ci siamo tutti, operai, progettisti, tecnici di impresa e costruttori. Abbiamo lasciato da parte le divisioni e le discussioni corporative. Ci vuole un grande progetto a lungo termine che rimetta al centro l'edilizia e le costruzioni. Non si deve aspettare ancora, è importante agire subito per lavoratori e per imprese, per ridare slancio all'intero paese». Le richieste sono unitarie: allentamento del patto di stabilità per i comuni per realizzare le piccole opere «per cui sono già stati stanziati i fondi», soldi per le grandi infrastrutture, e regole migliori per un settore caratterizzato sempre più dai massimi ribassi. Oltre al problema del ritardo nei pagamenti. Il settore, ha detto, Braccio Oddi Baglioni «corre seriamente il rischio di essere dissipato a causa della mancata assunzione di decisioni vitali per il nostro sistema e, cosa molto più grave, per la mancata realizzazione degli impegni assunti dal governo in termini di reale e concreto avvio di opere e di snellimento di procedure».

In piazza c'erano tutti, a dimostrazione che su obiettivi comuni imprenditori ed operai possono marciare insieme. «Spero che si ripeta ovunque ci siano problemi per il lavoro», ha commentato il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, «È una manifestazione di grande significato, ci sono imprenditori e sindacati

che difendono gli stessi interessi. Senz'altro servono soldi, l'allentamento del patto di stabilità, però il problema è che ci sono già soldi stanziati e da tanto tempo, ma non vengono spesi». Per il segretario generale della Filca Cisl, Domenico Pesenti «le nostre richieste non sono tese a far lavorare solo l'edilizia, ma a far lavorare tutto il paese, contribuendo ad uscire dalla crisi. Tutto questo con un occhio di riguardo alla legalità ed alla regolarità». Accuse all'azione finora svolta dal governo sono arrivate dal segretario di Fillea-Cgil. «Avevamo chiesto infrastrutture per colmare il deficit strutturale del paese», ha detto Walter Schiavella, «l'ultima delibera Cipe è la risposta più evidente: 21 miliardi di carta e solo 276 milioni veri, contanti, per aprire cantieri». Il segretario generale della Feneal Uil, Antonio Correale ha chiesto una «svolta profonda perché siamo contro l'idea di un paese fermo come l'Italia di oggi».

Per tutta la mattina sono arrivate le delegazioni dei vari partiti di opposizione, con l'arrivo anche del leader Pd, Pierluigi Bersani, anche se non è mancata la presenza del presidente al Senato del Pdl, Maurizio Gasparri.

